

CLIII.

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi della Corte dei conti e dei ministri dell'interno e dell'istruzione — Giuramento dei senatori De Sonnaz Alberto, Dei Bei, D'Ancona, De Marinis e Tommasi — Commemorazione del senatore Chiala — Giuramento del senatore Gualtieri D'Avarna — Annunzio d'interpellanze — Per la nomina dei commissari per l'inchiesta sulla marina militare — Presentazione di una relazione e di disegni di legge — Sorteggio e proclamazione degli Uffici — Rinvio della interpellanza del senatore Paternò — Approvazione del progetto di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo » (N. 320) — Presentazione di disegni di legge — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300) — Nella discussione generale parlano i senatori Mezzanotte e Astengo, cui risponde l'onor. Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — La discussione generale è chiusa, ed è rinviata a domani quella degli articoli.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri della marina, del tesoro, *interim* delle finanze, degli esteri, della guerra, dell'istruzione pubblica, di agricoltura industria e commercio e dei lavori pubblici.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 274. L'avvocato C. D'Ambrosio fa voti al Senato, perchè non sia approvato il disegno di legge riguardante la istituzione nella Regia

marina di una categoria d'impiegati civili detti contabili e guardiani di magazzino (N. 305).

« 275. I Consigli comunali di Riace, Ferruzzano, Santo Stefano d'Aspromonte, Iadrinoli, Precacore, San Luca, Rinvongi, Galatro, Ardore e Martone, fanno voti al Senato perchè sia provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno.

« 276. Il Consiglio comunale di Montecalvo Irpino (Avellino), la Deputazione provinciale di Potenza ed il Consiglio comunale di Ripacandida (Potenza) fanno adesione alla petizione del Comizio agrario di Avellino (N. 241), relativa ai bisogni dell'Agricoltura delle provincie meridionali.

« 277. La Giunta municipale di Verona ed il Consiglio comunale di San Sossio Baronia (Avellino) fanno voti perchè l'istituto del conciliatore venga presto ricondotto sulle sue basi naturali di magistratura per il povero.

« 278. L'Unione Superstiti Garibaldini di Catania fa istanza al Senato, perchè i superstiti garibaldini del 1860 siano provveduti di pensione.

« 279. L'orfana Francesca Rizzo da Napoli fa voti perchè si provveda a rimborsarla degli arretrati che afferma a lei dovuti per erronea liquidazione di pensione.

Messaggi.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di tre messaggi del Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 2 maggio 1904.

In adempimento al disposto della legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di aprile u. s. non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 2 aprile 1904.

In adempimento al disposto dalla legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di marzo u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 aprile 1904.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di un altro messaggio del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 4 maggio 1904.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi Decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali, e di proroghe per la ricostituzione dei consigli stessi riferibilmente al primo trimestre 1904.

Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

Il Ministro
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Prego ora di dar lettura di un messaggio del ministro della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 29 aprile 1904.

A tenore dell'art. 2 ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai Regi uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre gennaio-marzo 1904.

Si gradirà un cenno di ricevuta.

Per il ministro
SPARAGNA

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la famiglia del compianto senatore Gemmellaro ringrazia quest'Assemblea delle condoglianze fattele pervenire per la perdita del suo congiunto.

Giuramento dei senatori De Sonnaz Alberto, Dei Bei, D'Ancona, De Marinis, Tommasi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore De Sonnaz Carlo Alberto, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori Rattazzi e Peiroleri a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore De Sonnaz Carlo Alberto è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore De Sonnaz Carlo Alberto del prestato giuramento,

lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Dei Bei Luigi, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori De Marco e De Cesare a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Dei Bei Luigi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Dei Bei Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore D'Ancona Alessandro, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori Mariotti Filippo e Bonasi a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore D'Ancona Alessandro è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore D'Ancona Alessandro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore De Marinis Giuseppe i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata invito i signori senatori Di Marzo e Pagano Guarnaschelli a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore De Marinis Giuseppe è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore De Marinis Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Tommasi Leonardo, prego i signori senatori Di Marzo e Pagano Guarnaschelli di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Tommasi Leonardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Tommasi Leonardo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del Senatore Chiala.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Con l'animo addolorato un triste annunzio vi reco. Luigi Chiala, l'antico deputato d'Ivrea, dove era nato nel 1834, affranto da lento morbo, contratto con l'eccesso del lavoro non mai interrotto, si spegneva serenamente in questa Roma nel mattino del 27 aprile ora scorso.

È una perdita dolorosa per il Senato, ma quantunque il nostro Chiala vivesse vita soprammodo modesta, abborrente per indole da ogni manifestazione che mettesse in rilievo la sua persona, e lo facesse segno a distinzioni d'onore, che pure fossero giuste e meritate, piace affermare, che insieme ad un largo compianto il Paese mostrò di comprendere che in Luigi Chiala si era spenta una preziosa esistenza, che per il corso di un mezzo secolo aveva consacrato l'opera sua in servizio della Patria, che lo piange estinto.

Volontario nella Campagna del 1859, fu nell'anno seguente nominato ufficiale, e dopo aver preso parte alla campagna del 1866 presso il Quartier Generale del Re Vittorio Emanuele II, essendo Capo di Stato Maggiore il generale Alfonso Lamarmora, raggiunse il grado di capitano, ma poichè le sorti d'Italia parvero assicurate, chiese ed ottenne di rientrare nella vita privata, tratto dal desiderio di riprendere gli studi prediletti, col disegno di farli convergere agli alti fini che seducono le nobili intelligenze. E le aspirazioni di quei giorni, che erano quelle della mia gioventù, e di molti fra voi che benevolmente mi ascoltate, si confondevano nella idealità di una patria grande, quale il nostro Chiala vagheggiava col pensiero, e doveva essere l'ideale dell'intera sua vita.

Posate adunque le armi, il giovane ed austero publicista, che in età di soli venti anni si era già esercitato a scrivere con alcuni studi biografici sopra Lamennais, pubblicati nel 1854, e fra altri lavori meno importanti aveva dettato in lingua francese una pagina di storia (1858) del Governo rappresentativo in Piemonte, come preludio di altre ben più poderose pubblicazioni;

entrò più risolutamente nella vita giornalistica, per salire di poi a più spirabil aere, e penetrare spassionatamente, con la calma e la coscienza dello storico, nello studio degli interessi più vitali del Paese, quali si andavano svolgendo in quei tempi memorandi nel mondo politico, soprattutto nel vecchio Piemonte. Ora, io vorrei, se questa fosse, ma non è, l'ora ed il luogo acconcio a parlare non solo della fecondità dello scrittore, quanto ed assai più del patriottismo sincero e profondo che traspira da tutte le opere sue, e particolarmente della onestà dei propositi, e della esattezza inappuntabile di tutto ciò che lasciò scritto dietro di sé. Ma se pure mi fosse concesso non l'oserei, poichè le opere del Chiala salgono al bel numero di ventuna, distribuite sopra un numero assai più grande di volumi, che ebbero l'onore di parecchie edizioni.

Appena pertanto vi domando il permesso di toccare di volo, e ricordare semplicemente alcune delle pubblicazioni più importanti uscite dalla penna di quest'operoso valent' uomo, che sono le seguenti, se pure non vado errato.

Primeggia sicuramente la pubblicazione fatta fra il 1882 ed il 1887, in sei volumi e un indice, delle lettere edite ed inedite di Camillo Cavour. Con quanta opportunità per la storia, non occorre che si dica, poichè ne venne fatta una seconda edizione. Alla quale tennero dietro i *Ricordi* di Michelangelo Castelli ed il carteggio politico di questo grande amico del Cavour e del Lanza, venuti alla luce fra il 1886 ed il 1891, susseguiti da tre altri volumi pubblicati in prima e seconda edizione fra il 1892 ed il 1898, col titolo di *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al '92 e '97*, di una importanza veramente eccezionale.

Pure importantissimi per la storia i *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custozza*, che sollevarono vive discussioni in Italia e fuori d'Italia, nelle quali il dotto e fedele pubblicista attese particolarmente a rivendicare la lealtà del prode soldato, il Govone, che fu il principale negoziatore, e prese coraggiosamente e vittoriosamente a difendere contro false e mendaci affermazioni, la condotta di quel valoroso uomo che fu il generale Alfonso Lamarmora. Azione nobile fu questa, che valse egregiamente alla difesa del nome e dell'onore d'Italia.

A tale riguardo, conceda il Senato che io

ricordi qui una circostanza venuta alla luce in questi giorni, che forma l'elogio ad un tempo di due che furono i colleghi nostri, Cialdini e Chiala. Ognuno sa e ricorda sicuramente che il duca di Gaeta, e dietro di lui alcuni pubblicisti, avevano preso a contestare con qualche acrimonia alcune affermazioni riguardanti i fatti del 1866 contenute nelle pubblicazioni del Chiala. Ebbene: quel nobilissimo uomo del Cialdini, fatto avvisato che il Chiala, sospettato di talune pubblicazioni credute ingiuriose alla fama di quel grande, era rimasto estraneo a quelle manifestazioni, si affrettò, a segno di ammenda del concepito sospetto, di far tenere al Chiala un gioiello, doppiamente prezioso, giacchè Cialdini lo aveva ricevuto in dono dal Padre della patria! Così usavano combattere i cavalieri antichi...

Ancor negli ultimi anni il Chiala dettò un coscienzioso lavoro col titolo di: *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, ai quali aveva preso parte. E per concludere, rammenterò le pubblicazioni in tre volumi di un'opera pregevolissima col titolo *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano*. Per chi nol sapesse, Giacomo Dina, direttore indipendente e sobrio del giornale *l'Opinione* in Torino, fu per molti anni l'amico ed il confidente dei nostri principali uomini di Stato, e chi vorrà e si deciderà a scrivere la storia del Risorgimento italiano, intorno della quale sta scrivendo, primo di ogni altro (lo dico con dolore) un valoroso americano, troverà in queste pagine, sapientemente commentate dal Chiala, una larga messe di fatti e documenti, che lo aiuterà fortemente a scrivere la storia di quel tempo, che aspetta di essere portata a notizia della gioventù italiana.

Ma tempo è ormai di chiudere questa rassegna, nella quale mi sono forse troppo a lungo indugiato. Talvolta i vecchi sono garruli quando discorrono di tempi veduti che non tornano più; e però sarò perdonato se sarò uscito per poco dai giusti confini. Dirò nondimeno brevemente di Chiala senatore, sempre diligentissimo nell'adempimento de' suoi doveri, oratore accurato e sobrio e perciò ascoltattissimo in argomenti riflettenti le cose di guerra. Non occorre però, che io ne dica di più, dappoichè nel corso di cinque Sessioni legislative il Senato gli conferì la carica di segretario dell'Ufficio di pre-

sidenza che tenne con onore, e lasciò soltanto colla morte.

Tale in succinto la vita del collega amatissimo e dell'amico perduto. Una sola cosa sento il dovere di aggiungere in sua lode, che il Senato apprezzerà al di sopra forse di ogni altra, ed è che il Chiala visse e morì povero. (*Benissimo*). Al degno e virtuoso uomo vennero offerti onori, e posti lucrosi nell'amministrazione, ma preferì campare nobilmente del proprio lavoro, fino a sentirsi morire dalle diuturne occupazioni. Onde io so di essere fedele interprete del pensiero di voi tutti, o colleghi miei e suoi che lo ammiraste vivo nelle opere sue, e lo aveste caro nella vita privata, se nel nome vostro mando all'illustre trapassato, il supremo saluto di quest'alto Consesso. (*Vivissime e generali approvazioni*).

ADAMOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Permetta il Senato che alla memoria di Luigi Chiala mandi un saluto affettuoso il suo antico compagno d'arme.

Egli soleva con intima compiacenza rievocare meco quei giorni di purissimo entusiasmo, ed ora che egli non è più, la sua figura mi si riaffaccia alla mente quale per la prima volta mi apparve nella modesta ma gloriosa divisa di semplice granatiere. Era la sera del 23 giugno 1859 quando il Chiala, insieme ad un manipolo di nuove reclute, dal deposito di Alessandria raggiungeva il reggimento accampato a Castenedolo, e noi dai ranghi, dove già ci davamo l'aria di veterani, li accoglievamo festanti. Poche ore dopo batteva la diana, all'alba cominciava la mischia, e fino oltre il mezzodì la brigata granatieri nei pressi di Madonna della Scoperta teneva testa alle colonne austriache.

Durante la battaglia, egli si comportava tanto strenuamente da meritarsi gli elogi dei suoi superiori, i quali, e qui sta la prova del suo valore, il giorno innanzi neppure lo conoscevano.

Lungo il corso della campagna, andava poi acquistandosi sempre più le generali simpatie, di mano in mano che meglio si apprezzavano le belle doti dell'animo suo nobilissimo. Egli fu tra i primi volontari designati all'onore delle spalline. Ciò che ei divenne in appresso, tutti

sanno, e il nostro venerato Presidente ha illustrata la sua carriera con parola insuperabilmente autorevole; io mi accontento di aver messo in luce questo episodio della vita del Chiala, quando egli, forte e generoso, offriva il braccio alla patria, prima di consacrarle l'ingegno.

E ciò non sia d'onore poco argomento!

Mi sia indulgente il Senato per questa mia testimonianza di affetto al vecchio commilitone. (*Applausi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo alle parole nobilissime dell'onorevole Presidente e del senatore Adamoli, i quali ricordarono i grandi meriti del Chiala verso la patria, sia come soldato, sia come scrittore. Nessun uomo forse ha raccolto documenti così preziosi per la storia del Risorgimento italiano: coloro i quali studieranno questi documenti, per scrivere quell'opera che fu augurata dal nostro Presidente, non dimenticheranno certamente che chi li raccolse aveva partecipato, offrendo la propria vita, agli atti che poi ha documentato così nobilmente. (*Approvazioni vivissime*).

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. Il Senato ha udito il giusto elogio fatto al defunto senatore Chiala dal nostro presidente e sancito dall'autorevole parola del presidente del Consiglio; ha udito secondamente le lodi proprie del patriota, evocate, con opportuna eloquenza, dal senatore Adamoli. Sia concesso a me, per ossequio alla filosofia militante, ricordare un punto di considerazione che credo meritevole di attenzione. Tutti ripetono, a buon diritto, e con gratitudine, il monito di Ugo Foscolo: « Italiani, leggete la storia perchè essa insegna a regolare il presente ». Così i grandi storici sono benefattori del genere umano! Ma quelli che scrivono la storia contemporanea e ardiscono pubblicarne i nuovi sensi, non soltanto sono benefattori della società ma sono i martiri della propria bandiera o della confessione di un principio. È impossibile trattare la storia contemporanea senza ca-

dere nel dilemma o di essere incolore, e non accennare a cose veramente utili, o di svelare una parte dei segreti del tempo e di imbarcarsi quindi nella furia delle passioni politiche e di sfidare la lotta dei partiti e andare incontro a profondi e dolorosi incidenti. E il compianto Chiala ne ebbe la prova per avere amato la verità e svelato una parte degli arcani necessari a far sì che fosse illuminata la generazione a lui coeva; per conseguenza credo aver compinto un dovere, aggiungendo alle parole del Presidente questa conclusione e riepilogo di lodi: Luigi Chiala fu degno patriota, degno storico e martire della verità in omaggio al nostro diritto, al diritto di quella patria per la quale spese i più bei giorni della sua vita. (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Gualtieri.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Gualtieri Nicolò, duca d'Avarna, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Lancia di Brolo e Di Castagneta a introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Gualtieri d'Avarna Nicolò viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Gualtieri D'Avarna del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che sono pervenute alla Presidenza due domande d'interpellanze: una del senatore Lucchini Giovanni al ministro della pubblica istruzione, e l'altra del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri.

Il senatore Vitelleschi chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir.

Prego il presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando crede di rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare questa in-

terpellanza; ma, siccome il mio collega ministro degli esteri, sarà in questa settimana impegnato, per la discussione del suo bilancio, nell'altro ramo del Parlamento, se il senatore Vitelleschi consente, si potrebbe stabilire, per lo svolgimento della interpellanza, la seduta di lunedì prossimo.

VITELLESCHI. Consento.

PRESIDENTE. Rimane adunque stabilito che l'interpellanza del senatore Vitelleschi verrà iscritta all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Il senatore Lucchini Giovanni desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione circa il carattere dell'insegnamento che viene impartito nella scuola magistrale femminile pareggiata di Vicenza e in qualche altro Istituto della città.

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare al suo collega della pubblica istruzione questa domanda d'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

Presentazione di documenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In esecuzione dell'art. 202 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di pubblica beneficenza, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui provvedimenti per concentramenti, trasformazioni e revisione di statuti, di opere di pubblica beneficenza dal 1° luglio 1902 al 31 dicembre 1903.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito ai signori senatori.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il

disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà rinviato per competenza, alla Commissione di finanze.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare un disegno di legge d'iniziativa del Senato per l'approvazione delle tre convenzioni di diritto internazionale privato firmate all'Aja tra l'Italia ed altri Stati il 12 giugno 1902.

Ho pure l'onore di presentare al Senato due altri disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati: uno per l'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903 e l'altro per approvazione della dichiarazione del 15 luglio 1903 per il ristabilimento del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione dei suddetti disegni di legge, i quali verranno trasmessi alla Commissione per i trattati internazionali.

Per l'inchiesta sulla marina militare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ricordo al Senato che una legge votata ultimamente prescrive un'inchiesta sulla marina militare. Di questa inchiesta debbono far parte sei senatori eletti dal Senato. Pregherei, quindi, di fissare un giorno per questa elezione.

PRESIDENTE. Se il Senato non trova nulla in contrario, la elezione di questa Commissione potrà esser fatta domani in principio di seduta.
(Rimane così stabilito).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il sorteggio degli Uffici. Prego il senatore se-

gretario Taverna di voler procedere al sorteggio.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio degli Uffici che riescono così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso

Alfazio

Arbib

Arrigossi

Atenolfi

Badini

Balestra

Barracco Roberto

Besozzi

Blanc

Blaserna

Bordonaro

Cagnola

Candiani

Cannizzaro

Caravaggio

Cardarelli

Carducci

Carnazza Puglisi

Cibrario

Cognata

Cotti

D'Ali

D'Arco

De Angeli

De Cesare

De Giovanni

Del Zio

Doria d'Eboli

Facheris

Farina

Faraggiana

Fè D'Ostiani

Finali

Frigerio

Garneri

Gattini

Gravina

Guglielmi

Inghilleri

Lucchini Giovanni

Luchini Odoardo

Manfredi

Manfrin

Maragliano
 Marazio
 Melodia
 Morosoli
 Mosso
 Municchi
 Nannarone
 Quarta
 Riberi
 Rignon
 Rossi Angelo
 Rossi Giuseppe
 Saladini
 Sani
 Sanseverino
 Senise Tommaso
 Sormani-Moretti
 Strozzi
 Tajani
 Tommasi
 Torielli
 Trotti
 Vacchelli
 Vallotti
 Vigoni Giulio

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Accinni
 Adamoli
 Albini
 Ascoli
 Balenzano
 Barracco Giovanni
 Bonacci
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonelli Cesare
 Borelli
 Caetani
 Calenda Andrea
 Camozzi-Vertova
 Canevaro
 Canonico
 Cantoni
 Caracciolo di Sarno
 Carta Mameli
 Cesarini
 Chiesa
 Codronchi
 Colmayer

Compagna Francesco
 Curati
 D'Adda
 Damiani
 D'Ancona
 D'Ayala Valva
 De Cristofaro
 De Mari
 Di Marco
 Doria Ambrogio
 Fabrizi
 Faina Zeffirino
 Fava
 Frescot
 Frisari
 Gabba
 Greppi
 Guiccioli
 Levi
 Longo
 Majelli
 Massabò
 Massarani
 Mazzolani
 Orengo
 Pagano
 Papadopoli
 Parona
 Parpaglia
 Pasolini
 Pessina
 Piedimonte
 Ponti
 Roux
 Rossi Gerolamo
 Saletta
 Sambiase-Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Siaci
 Sonnino
 Tolomei
 Torrigiani
 Trigona di Sant'Elia
 Vidari

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Armò

Arrivabene
 Astengo
 Baccelli Giovanni
 Bombrini
 Borgatta
 Borromeo
 Buonamici
 Cadenazzi
 Caracciolo di Castagneta
 Cardona
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Cefaly
 Cerruti Valentino
 Coletti
 Compagna Pietro
 Cucchi
 D'Antona
 De Larderel
 Della Verdura
 De Marinis
 De Sonnaz Carlo Alberto
 Di Groppello-Tarino
 Di Marzo
 Di Prampero
 Di Sambuy
 Di Scalea
 D'Oncieu de la Batie
 Driquet
 Ellero
 Faldella
 Frola
 Ginori
 Giorgini
 Giuliani
 Guerrieri-Gonzaga
 Lanzara
 Luciani
 Mariotti Filippo
 Martelli
 Mezzacapo
 Michiel
 Monteverde
 Morra
 Moscuza
 Mussi
 Nigra
 Odescalchi
 Palumbo
 Pasolini-Zanelli
 Paternò

Paternostro
 Pedotti
 Petri
 Ponsiglioni
 Ponzo Vaglia
 Ricotti
 Ridolfi
 Ruffo Bagnara
 Scarabelli
 Senise Carmine
 Tasca-Lanza
 Tassi
 Tranfo
 Villari
 Visconti-Venosta
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Amato-Pojero
 Avarna
 Avogadro di Collobiano
 Barsanti
 Bonasi
 Borghese
 Calenda Vincenzo
 Cambray-Digny
 Camerini
 Casana
 Cavalli
 Cavasola
 Cerruti Carlo
 Chigi-Zondadari
 Colombo
 Consiglio
 Cordopatri
 De Castris
 De La Penne
 Delfico
 Del Giudice
 De Renzi
 De Siervo
 Di Camporeale
 Di Casalotto
 Doria Pamphili
 Durante
 Emo Capodilista
 Figoli de Geneys
 Fontana
 Fusco

Ginistrelli
 Giorgi
 Golgi
 Guarneri Andrea
 Lampertico
 Lorenzini
 Malvano
 Mantegazza
 Mariotti Giovanni
 Massarucci
 Mezzanotte
 Morin
 Oliveri
 Ottolenghi
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Pinelli
 Polvere
 Racagni
 Rattazzi
 Rossi Luigi
 Sacchetti
 Saluzzo
 San Martino
 Serafini
 Serena
 Severi
 Speroni
 Spinola
 Tittoni Tommaso
 Todaro
 Trinchera
 Vaccaj
 Veronese
 Vischi
 Visocchi
 Vitelleschi

UFFICIO V.

Angioletti
 Arcoleo
 Aula
 Baccelli Augusto
 Baldissera
 Bava-Beccaris
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bianchi
 Bodio
 Boucompagni-Ottoboni

Boni
 Bonvicini
 Borgnini
 Calabria
 Capellini
 Carle
 Caruso
 Caselli
 Ceresa
 Cerruti Cesare
 Cittadella Vicodarzere
 Colocci
 Colonna Fabrizio
 Colonna Prospero
 Comparetti
 Corsini
 Dei Bei
 De Seta
 De Sonnaz Giuseppe
 Dini
 Di Revel Genova
 Di Revel Ignazio
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 Doria Giacomo
 Faina Eugenio
 Fogazzaro
 Gherardini
 Lancia di Brolo
 Lanza
 Medici Luigi
 Miceli
 Mirabello
 Mirri
 Morisani
 Oddone
 Patamia
 Peiroleri
 Pelloux Luigi
 Piaggio
 Pierantoni
 Pisa
 Ponza di San Martino
 Primerano
 Prinetti
 Pucci
 Quartieri
 Resti-Ferrari
 Riolo
 Schiaparelli
 Schupfer

Scialoja
Taverna
Tittoni Vincenzo
Tortarolo
Tournon
Vigoni Giuseppe

Presentazione di progetti di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due disegni di legge: 1° « Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari »; 2° « Ruolo organico degli ispettori scolastici ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra e al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il R. esercito.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: « Interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri ». Ma il senatore Paternò scrive che, per lutto di famiglia, dovendo rimanere assente dal Senato, è obbligato a pregare il Senato di rinviare lo svolgimento dell'interpellanza quando verrà in discussione il bilancio dell'emigrazione.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Approvazione del progetto di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo (N. 320).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove e costituzione della frazione medesima in comune autonomo ».

Prego il senatore segretario, Mariotti Filippo, di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

(V. *Stampati*, N. 320).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Cansano, frazione del comune di Campo di Giove (Aquila), è costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Do lettura dell'articolo unico di cui si compone questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità della stato di previsione annesso alla presente legge.

Se il Senato non ha osservazioni in contrario, tralascieremo la lettura dei singoli capitoli, che saranno poi letti quando verranno in discussione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Profitto della discussione di questo bilancio per svolgere alcune considerazioni intorno alle condizioni presenti delle amministrazioni locali, oggetto di una mia interpellanza, presentata alcuni mesi fa, e per ragioni di opportunità d'accordo differita.

Un abile finanziere, Agostino Magliani in un notevole scritto pubblicato nel 1878, cioè qualche anno dopo che si era superato il periodo più difficile per la finanza italiana, affermava che il pareggio del bilancio dello Stato non poteva dirsi sostanzialmente raggiunto se non si fosse congruamente provveduto all'assetto normale delle finanze locali.

Egli aveva ragione, poichè per quanto sia necessario ripartire le attribuzioni dei pubblici servizi e la competenza delle spese fra lo Stato la provincia e il comune non può concepirsi talmente separata l'azione dei tre enti da ritenersi affatto indipendenti fra loro, e ciascuno indifferente alla sorte degli altri.

Nelle relazioni fra lo Stato e gli enti locali, oltre alla naturale ripercussione che l'azione di migliaia di enti produce sull'azienda dello Stato, sia sotto l'aspetto del credito, sia sotto l'aspetto della forza di resistenza del contribuente, che è unico a sostenere la triplice spesa, è a considerare che i grandi servizi nazionali non possono bene raggiungere i loro fini senza il concorso simultaneo ed armonico dei tre enti. Così la pubblica istruzione dalla scuola elementare all'Università, così la viabilità della strada comunale alla ferrovia; così la pubblica sanità, la polizia ed altrettali servizi.

Ora posti questi vincoli, che in Italia sono più stretti a cagione della responsabilità che lo Stato ha assunto per la tutela che dovrebbe esercitare, e per avere messo le mani nelle finanze locali, è evidente che sia interesse e dovere dello Stato di far quanto è in poter suo

affinchè le amministrazioni locali rispondano ai loro fini, di concorrere ad alleviarne il disagio, e di impedirne la rovina.

Ora tutto ciò nelle condizioni attuali delle nostre amministrazioni locali costituisce una specie di debito latente dello Stato, del quale dobbiamo tener conto quando valutiamo le condizioni della sua finanza.

E su questo punto io richiamo specialmente l'attenzione del Governo del Re, ossia che si tenga conto di questa fra le altre necessità a cui deve provvedere lo Stato, e si classifichi secondo il suo giusto valore.

Fermato questo punto, entro in merito, segnalando all'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato quelle che a me paiono le cause più notevoli che han prodotto le presenti disagiate condizioni delle amministrazioni locali, per le quali queste non possono più rispondere adeguatamente ai loro fini, pure schiacciando addirittura alcune classi di contribuenti, ed offrendo il doloroso spettacolo d'impegni inadempiti e di veri e propri fallimenti. E in far questo mi limiterò soltanto ad accennare alcune delle cause obbiettive, reali, senza indugiarmi sulle cause personali, alle quali ha accennato il relatore, perchè quanto alle cause personali esse rappresentano in Italia una percentuale nel dissesto delle amministrazioni, presso che eguale a quella che si verifica nelle altre nazioni; mentre noi ci troviamo dinanzi ad un fatto d'ordine generale, quale è il dissesto di tutte le amministrazioni locali, e però dobbiamo riconoscere che pur tenendo conto, fino al giusto segno, dei falli personali, la causa evidente, generale di quel dissesto sta nella cosa stessa, e cioè nel sistema che regola attualmente le entrate e le spese locali, il quale non è la conseguenza di un tipo ideale, di un concetto razionale, ma il risultamento di successivi provvedimenti, che si sono presi, a misura che il bisogno stringeva, e che hanno snaturato la indole del sistema che regolava in Italia le finanze locali.

È noto che la legge del 23 ottobre 1859, la quale, con alquante modificazioni, fu estesa a tutta Italia e diventò la legge del 20 marzo 1865, provvedeva con sufficiente prudenza ed armonia alle entrate degli enti locali, ed assegnava loro delle spese non esorbitanti di fronte all'ammontare delle entrate.

Dico con sufficiente prudenza ed armonia,

perchè quelle entrate non soltanto offrivano una discreta larghezza, ma erano informate ad un tipo razionale e gravavano proporzionalmente le diverse classi dei contribuenti. Dei due tipi vigenti, l'uno ch'io chiamo analitico, adottato in Inghilterra, l'altro sintetico, adottato dagli Stati del continente europeo, la legge del 1865 seguì quest'ultimo, e fece base dell'ordinamento tributario la sovrimposta ai tributi diretti, coronando l'edificio col dazio consumo ed alcune tasse speciali. Senonchè fino dal 1866 la necessità in cui si trovò la finanza dello Stato di accrescere le sue entrate e diminuire le spese, produsse successivi strappi alle finanze locali, non soltanto restringendone le entrate ed accrescendone le spese, ma turbando l'equilibrio fra le varie classi dei contribuenti.

Sotto il punto di vista strettamente di finanza ricorderò essere stato calcolato che la differenza fra le entrate sottratte e quelle sostituite dal 1866 al 1881 raggiunge la somma di 7 milioni e mezzo di lire l'anno.

Pressochè altrettanto furono calcolate le spese addossate alle amministrazioni locali in quel medesimo periodo.

Se a ciò si aggiungano le conseguenze dei rigorosi provvedimenti adottati nell'ultimo decennio a causa delle rinnovate strettezze della finanza italiana, dei quali soltanto quelli relativi all'avocazione dell'ultimo decimo, rimasto agli enti locali, della sovrimposta sulla ricchezza mobiliare rappresenta poco più di quattro milioni annui di lire, si calcola che su per giù fra minori entrate e maggiori spese agli enti locali sono stati sottratti 24 milioni annui.

Questo nel campo strettamente finanziario; ma inconveniente di altro ordine, non meno nocivo è derivato dalle anzidette modificazioni.

La legge del 1865 colpiva la ricchezza locale in modo uniforme. Autorizzandosi la sovraimposta su tutti i tributi diretti, ogni ricchezza contribuiva alle spese locali in proporzione del proprio ammontare. Avocata allo Stato la sovraimposta sulla ricchezza mobile, ogni manifestazione di questa, che è la più proficua ricchezza dei tempi nostri, è rimasta esente da onere locale. Si è cercato di sostituirvi degli equipollenti: la tassa sul bestiame, quella sul valore locativo e quella sul focatico; ma nessuna ha raggiunto il fine che il legislatore si proponeva. Invero, la tassa sul bestiame in

molte regioni dove è venuta meno la grande industria sul bestiame e quei pochi animali rimasti sono corredo indispensabile dei fondi, si risolve in un altro aggravio della proprietà fondiaria.

La tassa sul valore locativo, dove la richiesta delle abitazioni è minore dell'offerta, si risolve in un aumento dei centesimi addizionali sui fabbricati; ma poi, tanto la tassa sul valore locativo, quanto quella sul focatico, sono tasse indiziarie della ricchezza in genere, non della sola ricchezza mobiliare; di modo che vi rientra la proprietà fondiaria come coefficiente e, spesso, come unico coefficiente. Ora, codesta ineguaglianza di trattamento produce una lotta fra gli oberati e gli immuni, e dove prevalgono i primi, ivi si contrasta ogni più stringente necessità; e dove gli altri, ivi questi si spingono alla più larghe ed inconsiderate spese. Nella grandissima maggioranza dei casi alla proprietà fondiaria tocca la peggio, poichè la sovrimposta sugli stabili è la gravezza meno incomoda per gli amministratori locali, in quanto che fa poco rumore, cade in parte sugli assenti, e si confonde con la imposta dello Stato, al quale si dirigono le lamentazioni che si dovrebbero dirigere agli amministratori locali. Non parlo della provincia perchè ad essa nemmo sono concesse quelle tasse che quantunque in modo inadeguato, temperano alquanto la ineguaglianza nei comuni; onde ogni spesa si sostiene con la sovrimposta. Il relatore ha già additate alcune cifre; io ricorderò soltanto che ora la proprietà fondiaria sostiene una sovrimposta di circa 227 milioni, mentre nel 1871 la sovrimposta ammontava a circa 127 milioni. Insomma vi è un accrescimento di poco meno che 100 milioni di lire da quell'anno ad oggi. Tralascio altre considerazioni di ordine secondario intorno alle entrate, e passo rapidamente a qualche considerazione circa le spese.

Non mi fermo sull'inconveniente ormai consolidato, che sempre deploriamo, ma nel quale di continuo incorriamo, quello cioè di accrescere incessantemente le spese locali senza accrescere contemporaneamente le entrate. Non mi fermo su questo inconveniente, perchè è assai noto; e d'altronde l'unico rimedio sarebbe un poco di buona volontà per parte del Governo, o maggiore resistenza per parte nostra. Molto

affine a questo inconveniente è l'altro di far pesare sugli enti locali spese che riguardano servizi propri dello Stato. Cotesto inconveniente anche è noto, ma io voglio farne osservare un carattere speciale.

In cotesta cattiva abitudine è un vizio radicale che produce danno ai contribuenti. E il vizio è questo: che un'amministrazione si giova della spesa e un'altra ne risente l'onere, il che rende tanto più facile ordinarla e tanto più molesto sostenerla. E l'inconveniente diventa anche più grave quando si pensi che lo Stato di fronte alle amministrazioni locali si trova in condizioni di superiorità, perchè ne è ad un tempo tutore. E potrei qui entrare in molti particolari. Ricorderò solo le tante forniture che le amministrazioni locali debbono prestare ai loro tutori i quali, salvo delle lodevoli eccezioni, le pretendono in più larga misura dai loro pupilli di quello che non farebbero se dovessero rivolgersi ai loro superiori. E quel che qui dico delle forniture per le prefetture e per le sottoprefetture, come ognuno comprende, si estende anche alle forniture che si hanno da prestare per l'arma dei reali carabinieri, per le sedi giudiziarie, e così via.

In ogni modo anche codesto inconveniente è assai noto. Si riconosce, ma si lascia andare, perchè è comodo per lo Stato. Onde mi basta averlo ricordato; e piuttosto richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra due inconvenienti ancora poco discussi. Il primo è costituito dalla scarsa difesa che le amministrazioni locali trovano nella legge e nei loro esecutori contro i continui assalti che si danno alle finanze locali, specialmente a profitto del personale.

Si guardi la statistica, e si vedrà come la spesa del personale aumenta costantemente di oltre un milione all'anno. Di modo che mentre nel 1882 questa spesa raggiungeva la somma di 80 milioni, nel 1899 arrivava a 100 milioni.

Ed è naturale, perchè le questioni di persone sono le più difficili a contenersi in giusti confini nelle amministrazioni elettive. Vi sono legislazioni le quali stabiliscono dei limiti in questi casi, i quali limiti sono desiderati anche dagli amministratori locali che se ne formano una difesa contro i continui assalti non solo di coloro che cercano impieghi, ma di coloro che, avendoli ottenuti, vogliono ogni giorno qualche miglioramento.

L'altro inconveniente consiste nell'antitesi che si va determinando ogni giorno tra le sempre crescenti angustie delle amministrazioni locali e la sempre crescente gratuità del servizio pubblico. Non parlo della pubblica istruzione della quale ormai profitano più gli abbienti che i non abbienti, ma molti altri servizi come quelli del medico, dell'ostetrica, ed altrettali, da una necessità per i poveri si sono convertiti in un comodo collettivo a spese dei contribuenti, che spesso anche non dimorano in quel dato comune. Altro potrei aggiungere, ma non voglio soverchiamente infastidire il Senato...

Voci: Parli! Parli!

MEZZANOTTE. D'altronde per il fine che mi sono proposto credo che sia sufficiente quello che ho detto, e dai cenni che ho dato mi pare che sia chiaro quale rimedio per ciascun male si dovrebbe adoperare, e come essi possano essere raggruppati in due ordini di provvedimenti: provvedimenti che non importano onere al bilancio dello Stato, e provvedimenti che lo richiedono.

Appartengono al primo ordine tutti quei provvedimenti che siano diretti a ristabilire l'equilibrio fra le varie classi dei contribuenti, a difendere l'amministrazione contro gli assalti di cui ho parlato, a separare le spese dello Stato da quelle degli enti locali e via dicendo. Ma vi è l'altro ordine. Lo Stato ha preso dagli enti locali in momento di bisogno, ora deve restituire. Quale il momento opportuno? Ci siamo giunti o quale sarà esso? Onor. ministro, parliamo francamente, se noi per provvedere a tanta urgenza vogliamo aspettare che siano soddisfatte tutte le possibili aspirazioni e, magari, anche soppressa qualche altra imposta, è inutile affaticarci intorno alla soluzione del problema sociale.

Il bilancio di uno Stato in qualunque luogo e in qualunque tempo non può mai soddisfare a tutte le possibili aspirazioni che costituiscono una progressione, la quale in fatto di utilità tende all'infinito, ed in fatto di gravità tende a zero. Il bilancio di uno Stato, per quanto solido si voglia immaginare, si deve sempre considerare come un patrimonio privato il quale non possa sostenere gli oneri di cui è gravato, e quindi occorra classificare questi oneri, onde, soddisfatti i privilegiati, gli altri siano ammessi per contributo.

Io ritengo che il riordinamento dei tributi locali sia un credito privilegiato, ma per lo meno non si può negare che abbia diritto di essere ammesso a contributo come ogni altra necessità della nazione.

Se questo si fosse fatto man mano che le condizioni del bilancio lo permettevano insieme a quello che si è fatto per altri fini, ora non ci troveremmo in condizioni così aggravate.

La nostra finanza ha subito due fasi presso che identiche, due alternative di condizioni ora infelici, ora prospere. Verso il 1878 quando si determinò una vigorosa corrente in pro della reintegrazione delle finanze locali, e scrittori ed oratori richiamarono l'attenzione del Governo sulla questione locale, il bilancio dello Stato bene era in grado di provvedere. Un po' prima e un po' dopo di quell'anno, si verificarono consecutivi avanzi, i quali furono volti a fini che io non voglio qui giudicare, ma è certo che fra gli altri si poteva comprendere anche questo.

Ciò non si è fatto, e oggi troviamo tanto più aggravata la situazione; di che sono indici, fra gli altri la sovrimposta che dal 1878 s'è accresciuta di 50 milioni, e il debito comunale che da quell'anno s'è accresciuto di mezzo miliardo.

Oggi vediamo rifiorire la finanza dello Stato; si può discutere del più e del meno; ma il fatto è questo. Oggi la finanza è entrata nella via degli avanzi. Non parlo dell'attuale momento transitorio, parlo delle condizioni normali in cui essa è rientrata. Ora che aspettiamo? Che si esauriscano fino all'ultimo migliaio codesti avanzi, e che si ipoteci anche il vantaggio che dobbiamo trarre dalla conversione della rendita pubblica (che oggi è soltanto rimandata, ma che è immancabile) per poter ripetere quello che si è detto ieri e forse si dirà oggi, che non vi sono fondi per reintegrare le finanze locali?

Consideri il Governo del Re che la forza delle cose l'ha tratto, anche in momenti di disagio, a venire in aiuto di enti pericolanti, e ciò è anche costato alla finanza dello Stato; ma con questo di peggio che si è agito saltuariamente, con parvenza di favore a taluni concesso, a taluni negato, e spesso venendo in aiuto ai meno meritevoli, a quelli che hanno meno avvedutamente condotto la loro amministrazione. Un graduale ritorno alle origini, con relative

sanzioni che garentiscano il buon uso del rinnovato patrimonio, e facciano sì che esso non s'impegni in modo da esaurirlo, e che, in caso di esaurimento, le conseguenze non s'abbiano a risentire soltanto dai contribuenti, e tanto meno da una sola classe, ma s'abbiano a scontare col concorso di tutti, ed anche con privazione nei godimenti, nel necessario, come accade ai privati quando danno fondo al loro patrimonio, desterebbe interesse ed emulazione a prudente amministrazione, e metterebbe tutti nella medesima condizione senza timori e senza sospetti di parzialità e di favori.

Ci pensi il Governo nell'interesse delle amministrazioni locali e dei contribuenti; ci pensi nel proprio interesse, e vi provveda al più presto, perchè col differire non si curano mali come questi, ai quali prima o poi si è forzati ad accorrere in fretta e furia con provvedimenti tanto più gravi, quanto maggiore è il tempo che si è lasciato trascorrere.

Io confido pienamente in benevoli dichiarazioni dell'onor. ministro. Mi auguro che esse siano seguite da fatti pronti e concreti. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io credo che non sia il caso di parlare della politica interna del Ministero perchè anche il relatore nella sua bella relazione ha scritto queste parole alle quali io aderisco pienamente: « Per fortuna d'Italia, finora il Governo del Re, governando con serena imparzialità, e col rispetto alla libertà di tutti, che egli al bisogno ha difeso con mano, fermissima ha ridonato al Paese quella sicurezza, che alcuni fenomeni intermittenti non valgono a turbare ».

Parole giuste alle quali faccio plauso; e quindi parlerò invece, se il Senato mi permette, di alcuni servizi interni; ma prima devo rilevare una parte della relazione dell'egregio mio amico il relatore.

Egli ha richiamato l'attenzione del Governo sul numero di 13 ispettori generali specializzati per diversi servizi; e naturalmente il relatore e la Commissione, pare che preferirebbero che gli ispettori fossero, come sarebbe a dire, enciclopedici, come erano una volta. Io capisco, se si trovassero dei buoni ispettori che conoscessero a fondo tutti quanti i servizi, sa-

rebbe molto meglio, perchè arrivato l'ispettore supponiamo per le Opere pie, ad una prefettura, potrebbe occuparsi di tutto l'andamento dei servizi della prefettura e non solo del servizio per cui è destinato. Il difficile sarà di trovare degl'ispettori che siano capaci di fare un'ispezione seria su tutti gli importantissimi e svariati servizi delle prefetture.

Siamo in tempi, egregio relatore, di specializzazione, e come per le malattie ci sono i medici specialisti, occorre anche avere degli ispettori specialisti. Creda, onor. relatore, che è difficile trovare degli ispettori che siano in grado di fare un'ispezione completa.

Certo non è bello, anche per la ragione accennata dal relatore, vedere un ispettore generale che ha grado inferiore al prefetto, inquirere, se è necessario, anche sulla persona e sulla condotta del prefetto. Ma questa è storia vecchia.

Sin da 25 anni or sono l'onor. Zini in Senato, e alla Camera dei deputati l'onor. Lacava, lamentarono egualmente questo sistema, che non pareva corretto, che un ispettore fosse inviato a fare un'ispezione ad un suo superiore; e fin da allora non si mancò di raccomandare al Ministero che quando si aveva bisogno di fare un'ispezione anche alla persona del prefetto non fossero adibiti gl'ispettori generali, ma si ricorresse a funzionari di grado almeno eguale a quello dei prefetti, cioè ai Consiglieri di Stato.

In quel tempo il Ministero riconobbe la giustizia di queste osservazioni; ma poi non se ne fece più niente e gl'ispettori hanno continuato ad inquirere anche sopra i loro superiori.

Se si potesse ritornare a quella raccomandazione, credo che sarebbe utile.

Parlerò ora, poichè non è il caso per me di prendere la parola sui diversi capitoli del bilancio, sull'amministrazione civile, e sopra questa io non ho che da fare elogio all'impulso dato dall'onor. ministro a tutto quanto riguarda l'amministrazione dei diversi servizi amministrativi.

Per esempio a lui dobbiamo la legge sui manicomi da tanto tempo attesa inutilmente; a lui la legge sull'ordinamento degli ospedali di Roma; a lui dobbiamo l'importante disegno di legge, già presentato al Parlamento, per la

migliore tutela e vigilanza sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e poi so che è in corso di studio un disegno di legge sull'infanzia abbandonata, e un altro sulle spese di spedalità.

E mi compiaccio di rilevare che è sotto il Ministero Giolitti che per la prima volta, dalla promulgazione della legge sulle Opere pie del 17 luglio 1890, fu presentata al Parlamento una bellissima relazione sui provvedimenti di concentrazione, di raggruppamento e di trasformazione delle pie istituzioni, conforme alle prescrizioni della legge. Relazione che prima non era mai stata presentata, e che per le notizie in essa contenute e per varie questioni in essa trattate è un lavoro molto pregevole e che fa onore al Ministero, e specialmente all'egregio amico mio e collega, il direttore dell'amministrazione civile, onor. Schanzer; e citerò a titolo di onore anche il suo capo servizio per le Opere pie il quale ha preparato questa relazione, ed è un ottimo funzionario, il cav. Peano.

Nè meno attiva, devo riconoscere lealmente, è stata l'opera del Ministero sulle amministrazioni comunali e provinciali, e citerò la legge sulla rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali; merita anche elogio la legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, alla quale testè ha fatto seguito un ottimo regolamento che è frutto di non brevi e non lievi studi, e che ha riscosso il plauso generale. Quindi sull'amministrazione civile non posso che fare i migliori elogi.

Sulla sanità, mi perdoni il Senato se io ricordo, con un po' di soddisfazione, che fino da tre o quattro anni fa io ho insistito per la costituzione della Direzione generale di sanità. Tutti i ministri del tempo hanno promesso di occuparsene, ma solo l'onor. Giolitti ha costituita la « Direzione generale », non ricostituita, come si disse, perchè non era mai esistita. E ha avuto la mano felice chiamando a capo della nuova Direzione generale il prof. Santoliquido, antico mio dipendente, bravissimo, e del quale faccio i maggiori elogi. Sui diversi servizi speciali della sanità, non avrei che a fare elogi intorno al modo correttissimo con cui procedono. Mi limiterò solo a dire alcune parole sopra un servizio speciale sul quale richiamo l'attenzione del Senato, il servizio celtico. Cinque o sei anni fa, mi si fece ap-

punto anche per le disposizioni prese da me, come direttore generale, intorno al detto servizio, e rammento che ebbi a sostenere una difesa abbastanza vivace contro gli attacchi che mi furono fatti.

Dissi allora che il regolamento Crispi, modificato dal Nicotera, e poi dal Rudini, era, secondo me, quello che si adattava meglio ai tempi odierni. Mi piace ora constatare che l'onor. ministro dell'interno in una recente circolare telegrafica ai prefetti, del 18 gennaio 1904, ha chiarito meglio lo spirito vero e la portata delle disposizioni vigenti intorno alla prostituzione ed alla profilassi delle malattie celtiche.

Sono notevoli queste parole: « Illegittima è qualsiasi costrizione diretta all'accertamento e alla cura delle malattie, e riesce soprattutto di danno alla pubblica profilassi perchè così si accresce a dismisura il numero delle persone spinte a dissimulare il male e a sfuggire alla cura.

« È stato per impedire simile iattura che il regolamento vigente ha soppressa ogni coazione siccome offensiva della libertà e dignità della persona umana, ed alle viete norme di profilassi ha sostituito la cura gratuita senza limiti di ammissioni nelle sale celtiche a spese dello Stato e l'assistenza a domicilio e ambulatoria, cui pure senza limiti di ammissioni provvedono ora Stato e comuni.

« Necessaria conseguenza di tutto ciò si è che il campo della profilassi delle malattie celtiche va tenuto ben distinto da quello della polizia dei costumi e delle altre misure di pubblica sicurezza.

« I due servizi hanno finalità diverse e si svolgono ciascuna in un'orbita propria; il primo avendo uno scopo igienico, rientrando il secondo nella funzione della tutela dell'ordine pubblico. E così è atto illegittimo arrestare una donna quale che ne sia la professione, al solo scopo di verificarne lo stato di salute; come è illegittimo privare della libertà personale la donna in cura nella sala celtica ».

Non poteva meglio l'onorevole Giolitti chiarire come ha fatto la portata delle disposizioni in vigore sopra questo servizio.

Per non andare in lungo dirò che il Consiglio municipale di Parigi l'anno scorso delegò una numerosa Commissione la quale percor-

resse le diverse capitali d'Europa per accertare come procedesse il servizio celtico, e quale fosse il sistema migliore. La Commissione si divise in parecchie Sotto-Commissioni. Una di esse venne anche a Roma e visitò anche le principali città d'Italia. Si sono poi riunite a Parigi ed hanno riferito che il miglior sistema è quello vigente in Italia. Me ne compiaccio grandemente.

Il rapporto generale della Commissione è un vero inno per il sistema italiano. Esso è stato presentato al Consiglio municipale di Parigi nello scorso febbraio; nel medesimo si cita anche la circolare telegrafica dell'onorevole ministro dell'interno, della quale testé ho riprodotto alcuni periodi, e fra i tanti passaggi lusinghieri pei nostri servizi celtici, mi limito a citare la seguente frase, alla quale non siamo pur troppo abituati:

« Le meilleur est suivre l'exemple que nous offre l'Italie ». E con queste parole termina la relazione al Consiglio municipale di Parigi.

Sul servizio di sicurezza, io certo trovo che l'onor. Giolitti ha fatto molto, ma credo che ci sia ancora qualche cosa a fare. Per esempio, abbiamo sentito lamentare nell'altro ramo del Parlamento che il ministro, in occasione di feste, agitazioni od altro, è costretto a far girare per tutta l'Italia un numero straordinario di funzionari e di agenti di pubblica sicurezza, cagionando così all'Erario una spesa gravissima. Ora questa spesa per far viaggiare questi agenti, lasciando sguernite le questure e le prefetture per tutto il tempo nel quale i funzionari e gli agenti sono inviati in missione, non si potrebbe farla servire invece per aumentare il personale? Io non domando aumenti di spese, ma soltanto di trasportare questa spesa da un capitolo all'altro, cioè di aumentare in proporzione il personale dei funzionari e degli agenti. E questi ne sarebbero assai più contenti. Non bisogna dimenticare che questi funzionari ed agenti servono notte e giorno, e sono esposti a continui pericoli, a tutte le odiosità, e non hanno alcun vantaggio sugli altri impiegati dello Stato, che hanno minori responsabilità, mentre la legge sulle pensioni è uguale per tutti, anche pei funzionari di pubblica sicurezza. Almeno a questi si dovrebbe fare una migliore condizione e si dovrebbe stabilire che a 30 anni di servizio hanno diritto alla pen-

sione, e non a 40, come è disposto per tutti gli altri funzionari dello Stato.

Sul servizio carcerario ricordo che negli anni passati dissi che il regolamento carcerario era roba da medio evo. Questa frase fu poi ripetuta in una relazione alla Camera dalla Giunta del bilancio. L'onor. Giolitti mi rispose una volta che le mie censure gli sembravano esagerate; però io mi compiaccio di vedere che oggi egli stesso mi ha dato ragione, perchè il regolamento carcerario è stato già da lui modificato, sopprimendo la camicia di forza, le catene, e tante altre cose che erano proprio roba da medioevo.

E qui faccio punto per non tediare di troppo il Senato. Non essendo ligio a nessun partito, ed amante solo della verità, ho voluto dir le cose come le penso, lodando ciò che mi sembra degno di lode e raccomandando ciò che mi pare di dover raccomandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Mezzanotte ha svolto oggi un'interpellanza che aveva annunciato tempo fa al Senato intorno alle finanze locali e ha ricordato un detto di un finanziere celebre, che non si può considerare come risanato definitivamente il bilancio dello Stato finchè non sono risanati i bilanci comunali. Però l'onorevole Mezzanotte ammetterà che è assai più facile lo studio di un bilancio dello Stato che non il risanamento completo dei bilanci di tutti gli enti locali, perchè l'amministrazione dello Stato è vigilata dai due rami del Parlamento, ha delle garanzie molto serie, e si può quindi giungere ad avere per lo Stato una buona Amministrazione, ciò che manca per quanto riguarda i comuni e le provincie. Io credo che se l'onorevole Mezzanotte vorrà considerare che anche con le leggi esistenti i comuni bene amministrati camminano assai bene e si trovano invece in cattive condizioni finanziarie quelli che o attualmente, o in passato, furono male amministrati, ammetterà che il rimedio forse più che negli ordinamenti bisognerebbe cercarlo negli uomini. Ad ogni modo verrò a rispondere un po' più specificamente alle varie sue osservazioni.

Egli disse che le vere cause del disagio degli enti locali sono due: la riduzione dell'entrata fatta a danno dei comuni e l'aumento delle spese.

Quanto alla riduzione dell'entrata ha deplorato soprattutto che fosse stata tolta ai comuni la facoltà di sovraimporre sulla ricchezza mobile.

Ora io lo prego di considerare che la natura stessa di questa imposta rendeva assolutamente impossibile un sistema equo di sovraimposta. Basti considerare in primo luogo che tutto ciò che paga lo Stato non lo riscuote per via di ritenuta, e su questa parte sarebbe impossibile parlare ormai di sovraimposta. Quanto al resto della ricchezza mobile, le cifre maggiori sono dovute ad enti che hanno redditi grandissimi in tutte le parti del Regno, e cioè il Fondo per il culto, gli Istituti di emissione, le grandi società ferroviarie, le grandi società industriali, e via dicendo, che non potrebbero essere chiamati a pagare la sovraimposta nel comune dove hanno sede perchè sarebbe un enorme regalo al comune stesso; bisognerebbe tornare ad accertare per ciascuno di questi enti il reddito che si produce in ciascuno dei comuni dove fanno operazioni, dove hanno impiegati, dove esercitano la loro industria, ricavando guadagni diretti o indiretti. Sarebbe un sistema diverso da quello attualmente in vigore in Italia per l'imposta di ricchezza mobile. A questa mancanza della sovraimposta si è sostituito, come egli stesso incidentalmente ha ammesso, un sistema di imposte locali come la tassa di famiglia, la tassa di valore locativo, la tassa sul bestiame, di esercizio, rivendite, ecc.

Certo che questa materia delle tasse comunali non si può dire che sia perfettamente organizzata, e l'onorevole senatore Mezzanotte sa meglio di me quanti studi si sono fatti per cercare di riorganizzare queste tasse locali. Ricordo che il ministro Magliani, quel finanziere a cui egli ha alluso in principio del suo discorso, aveva tentato una volta di riorganizzare questa materia. Egli presentò un disegno di legge che fu discusso per un mese di seguito nell'altro ramo del Parlamento, ma questo disegno era diventato tal cosa che dopo essere stato approvato articolo per articolo fu respinto a grandissima maggioranza nell'urna, appunto perchè era riuscito cosa così inorganica, che avrebbe costituito più che un miglioramento un peggioramento delle leggi esistenti. In realtà è uno dei problemi più difficili il riordinamento delle finanze locali in Italia, dove le

condizioni dei comuni sono così straordinariamente differenti, non solo da regione a regione, ma, alle volte, anche nella medesima regione. Quindi, se noi potessimo fare assegnamento sopra buoni amministratori, il rimedio migliore sarebbe ancora questo, di lasciare maggiore libertà di azione alle amministrazioni stesse. Ma l'onor. Mezzanotte converrà con me che in questo momento non sarebbe ancor opportuna una maggiore autonomia delle amministrazioni comunali. Egli ritiene che sia assolutamente eccessivo l'onere che grava sui contribuenti fondiari per sovraimposta. Egli ha citato una cifra grossa: 221 milioni di sovraimposta. Naturalmente questa è la sovraimposta sui terreni e i fabbricati. Ora io in realtà non trovo che questa cifra, nel suo complesso, si possa considerare come assolutamente esagerata, quando io penso che nel bilancio dello Stato i contribuenti versano un miliardo e 600 milioni, per prendere le cifre tonde, e i proprietari di terreni non danno che 90 milioni. Credo che se anche questi proprietari sono chiamati a contribuire un po' più largamente alle spese comunali e provinciali, non si possa dire che si faccia una ingiusta distribuzione di oneri. Ci sarà una ingiustizia di distribuzione, ma a questa si sta provvedendo con la perequazione fondiaria. Ma che di fronte alla proprietà fondiaria in Italia, di fronte a 28 milioni di ettari di terreno e a tutti i fabbricati esistenti che servono di abitazione a 32 milioni di abitanti, non credo si possa aermare che il pagare 221 milioni all'anno sia eccessivo.

Sarei lietissimo anch'io se si potesse diminuire l'onere della proprietà fondiaria, ma se dovesse questo riapparire poi sotto forma di dazi di consumo, od altre forme di tassazione che colpiscano le classi più disagiate, la cosa in questo momento certo non sarebbe consigliabile. Posso assicurare il Senato che il Governo seguita a studiare questo importante argomento e se riuscirà a concretare un disegno di legge sulle tasse comunali, lo presenterà, e credo che di quest'argomento anche il ministro delle finanze si occupi; ma certo non è materia sulla quale sia possibile improvvisare, indicando anche a grandi linee la sua risoluzione.

Credo che in questa materia delle Amministrazioni comunali la prima cosa da farsi, ri-

peto, si è di avere buoni amministratori: e questo specialmente per quel che riguarda la seconda parte del discorso dell'onor. Mezzanotte, cioè circa le spese. Disse l'onor. Mezzanotte che ai Comuni si sono imposte troppe spese per servizi di Stato, e questo è vero. Ma d'altra parte l'onor. Mezzanotte converrà che nel bilancio della Stato sono iscritti molti contributi per spese che sarebbero d'indole comunale.

Ora credo che qui vi potrebbe essere l'opportunità di una semplificazione: possibilmente lasciare che lo Stato provveda alle spese dello Stato, ma nello stesso tempo sopprimere i contributi che lo Stato dà per spese che sono di indole comunale. Però benchè questa semplificazione non sia fatta, ma auguro del resto che ci si possa giungere presto, debbo pure ricordare all'onor. Mezzanotte che in questi ultimi tempi nessuna spesa di natura dello Stato si è più imposta ai Comuni. Quest'aumento di spese comunali di cui egli parla riguarda tempi assai remoti, mentre ora si sono aumentati in proporzioni considerevoli i contributi dello Stato alle spese comunali. E gli ricorderò un disegno di legge del ministro dell'istruzione pubblica per cui lo Stato concorrerà per 8,000,000 di più; ora questo è indirettamente un aiuto che lo Stato viene a dare ai Comuni per provvedere ai servizi di maggiore urgenza, ma che secondo la legislazione italiana è sempre considerato come un servizio di natura comunale.

Certo è che in molti comuni la critica fatta dal senatore Mezzanotte della troppa facilità di spendere e soprattutto della troppa facilità di assumere degli impiegati è una malattia assai grave. Lo Stato fa ciò che può per impedirle. Le autorità tutorie hanno le più vive raccomandazioni dal Governo di cercare d'impedire questo abuso del denaro pubblico, ma anche qui si ritorna all'argomento del quale ho parlato più volte, della necessità cioè di aver buoni amministratori e questi buoni amministratori tocca agli elettori a sceglierli. Se gli elettori facessero anche essi il loro dovere forse si raggiungerebbe il risultato molto più, che con una tutela, la quale non riuscirebbe mai a scendere ai minimi particolari dell'amministrazione comunale e difficilmente riuscirebbe a dimostrare l'inutilità di spese che gli amministratori si sforzano di giustificare.

L'onor. Mezzanotte ha terminato il suo discorso ricordando che vi sono due ordini di provvedimenti da prendersi, alcuni che non richiedono sacrifici da parte del bilancio dello Stato, e questi consistono soltanto nel render più efficace la vigilanza dell'autorità governativa, e su questo punto posso dare l'assicurazione che insisto continuamente perchè l'azione di vigilanza del Governo sia resa seria ed efficace; vi è l'altro ordine di provvedimenti, quelli cioè che richiedono un sacrificio del bilancio dello Stato. L'onor. Mezzanotte disse che noi abbiamo avuto qualche periodo florido di finanza. In realtà i periodi floridi sono stati pochi, e soltanto il periodo di floridezza si è verificato negli ultimi due o tre anni. La floridezza del 1878 era una floridezza apparente, inquantochè non si provvedeva alle spese di costruzione ferroviaria se non per mezzo di debiti, quindi lasciamo da parte questo periodo più remoto di floridezza. Ora la finanza dello Stato è in condizioni migliori, ma l'onor. Mezzanotte sa meglio di me quanti siano i bisogni di urgenza più assoluta del Paese. Egli che appartiene alle provincie del Mezzogiorno sa quante giuste domande si facciano da molte di quelle provincie, alle quali è assolutamente impossibile opporre un rifiuto. Noi siamo ancora in un periodo di formazione del Regno d'Italia. I periodi storici sono molto lunghi: un periodo di quarant'anni è l'inizio di un Regno, l'inizio della vita di uno Stato, e quando noi abbiamo ancora una metà d'Italia nelle condizioni in cui si trovano quelle provincie alle quali ho accennato, e che l'onor. Mezzanotte così degnamente rappresenta, non si può dire che il bilancio dello Stato sia giunto a tal segno da dover cominciare un'opera di disgravi delle amministrazioni locali per caricarla sulle amministrazioni dello Stato. Purtroppo lo Stato deve ancora intervenire per integrare in larga scala le energie locali di molte delle nostre provincie. Io quindi non posso prendere un impegno nel senso di avocare ora allo Stato parecchie delle spese del comune: io credo che convenga limitarsi in questo punto ad uno studio di semplificazione per separare più che si può le spese d'indole comunale da quelle d'indole governativa. Questa semplificazione rappresenta anche sotto altre forme un'economia, perchè certamente una spesa

fatta da tre o quattro Enti non è mai così ben vigilata, così efficacemente amministrata come quando è fatta e sopportata da un solo Ente interessato.

L'onor. Mezzanotte comprenderà le ragioni per le quali io mi astengo dal fare promesse al di là di ciò che sarebbe possibile di attendere. Io posso assicurarlo che il Governo vigilerà colla massima energia per ottenere una buona amministrazione; e ritenga pure che il giorno in cui i comuni italiani fossero tutti amministrati bene, molti dei problemi che riguardano le finanze comunali si potrebbero considerare come risolti.

Devo ringraziare vivamente il senatore Astengo, come ringrazio l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, dell'approvazione che hanno dato alla politica interna del Governo. Io ho sempre creduto che l'Italia sia giunta a tal grado di maturità che un sistema di libertà non possa essere pericoloso, a condizione però che la vigilanza del Governo sia efficace e che si reprima, occorrendo colla forza, qualunque tentativo di violazione della legge; ma finchè si sta nei limiti della legge, io credo che si debba lasciare un'ampia libertà di discussione, di parola, di riunione, finchè, ben inteso, tutto questo stia nei limiti della legge.

Vengo ora ad alcune questioni speciali che l'onorevole senatore Astengo, riferendosi anche alla relazione dell'Ufficio centrale, ha sollevate.

La prima riguarda il modo col quale debba essere organizzata l'ispezione per parte del Ministero dell'interno.

Ha notato l'Ufficio centrale che il Ministero ha degli ispettori generali amministrativi, di quelli per la pubblica sicurezza, per le carceri e per la ragioneria, e propone il quesito, se non sarebbe meglio avere un corpo di ispettori che provvedessero a tutti i servizi. Io veramente devo dichiarare che per l'esperienza, oramai un po' lunga, che ho fatto, mi sono convinto della necessità di specializzare questi servizi. Prendiamo, per esempio, il servizio di pubblica sicurezza. Se io prendo dei funzionari amministrativi che non siano mai stati entro una questura, che non abbiano mai visto funzionare da vicino i servizi anche i più delicati della pubblica sicurezza, questi funzionari mandati ad ispezionare un ufficio di questura, difficilmente ne scopriranno i difetti, le lacune,

le imperfezioni. Così dicasi, forse a maggior ragione, per le carceri. L'amministrazione delle carceri è così speciale, e quest'amministrazione, che oltre provvedere alla custodia deve pure provvedere ad un vero e proprio esercizio di industrie che si fanno nelle carceri, richiede delle conoscenze tutte speciali, le quali mancherebbero ai funzionari comuni dell'Amministrazione. Così dicasi per la ragioneria; l'andare a verificare dei bilanci comunali, dei bilanci provinciali, dei bilanci di Opere pie richiede l'opera di ragionieri provetti, e molti amministratori abilissimi, molti funzionari che sarebbero degli ottimi sottoprefetti ed anche dei buoni prefetti, non conoscono abbastanza a fondo l'organismo della contabilità da poter fare una verifica veramente utile.

Avviene qualche volta, come disse l'onorevole Astengo, che un ispettore generale che ha grado inferiore al prefetto, ispezioni una prefettura, e questo secondo lui, potrebbe essere una violazione di una specie di principio di disciplina. Ora io gli devo osservare in primo luogo che l'ispettore generale rappresenta la persona del ministro e che quindi non è lo stipendio cui si deve guardare, ma il mandato diretto che riceve dal ministro di andare ad accertare certi determinati fatti, egli infatti non va per autorità propria, esercita un'autorità delegata; ma aggiungo di più, che io almeno non ho mai mandato a fare un'ispezione contro un prefetto, ho mandato degli ispettori ad accertare certi determinati fatti, a raccogliere certi determinati documenti e a riferirne al ministro. L'ispettore generale non solo non prende provvedimenti, ma non dà nemmeno dei giudizi; egli in questo caso riferisce al ministro ciò che ha accertato sul posto, il ministro poi delibera sul da fare. Del resto posso aggiungere questo, che di inchieste a carico di prefetti non ho avuto occasione di farne da anni, perchè fortunatamente non ho alcuno dei prefetti nel quale io non abbia la maggiore fiducia; ci potrà essere un funzionario di maggiore o minore abilità ma non ve ne è nessuno nel quale io non abbia piena e assoluta fiducia.

Parlò l'onor. Astengo a proposito della direzione generale di sanità, del modo come funziona il servizio celtico, e ha ricordato una cosa che fa onore alla nostra amministrazione, cioè che la Commissione nominata dal munic-

pio di Parigi per esaminare nei vari Stati come questo servizio funzionasse, finì per dichiarare che il paese da prendere a modello per l'organizzazione del servizio era l'Italia, e l'Italia in questo ha seguito il sistema più semplice del mondo, ha considerato le malattie celtiche come le altre contagiose, e ha prescritto dei modi di cura che assicurassero soprattutto che la cura fosse fatta efficacemente.

Quando queste malattie erano considerate quasi come attinenti al servizio di pubblica sicurezza anziché a quello sanitario, la cura non si faceva, perchè appena un'ammalata si presentava era immediatamente presa dalla polizia e messa nel novero delle persone sospette per le quali non c'era speranza di riabilitazione. In questo modo si otteneva che nessuna si presentava per la cura.

Ora invece che la cura si può fare senza conseguenze per la libertà personale, le ammalate si presentano alla cura stessa, e devo constatare con piacere che tutte le notizie avute, anche riguardo all'esercito, segnano una notevole diminuzione di queste malattie.

Quanto alla pubblica sicurezza il senatore Astengo osservò che si devono spendere delle somme considerevoli per il trasporto di truppe, di funzionari e di agenti della forza pubblica da una provincia all'altra, da un comune all'altro ogni qual volta vi sia la necessità di provvedimenti eccezionali o per festeggiamenti, o per scioperi o per qualsiasi causa di questo genere, e disse: Non sarebbe meglio ciò che spendiamo nel trasferimento di questi funzionari e agenti spenderlo nell'aumentarne il numero?

Il ragionamento correrebbe se la spesa che si fa per il trasporto fosse di tale entità da permettere questo aumento. Ma la cosa non è così. Noi spendiamo adesso, all'ingrosso, qualche cosa meno di un milione per trasporto di truppe e di agenti della forza pubblica e di funzionari. Ora con un milione saremmo lontanissimi dal poter provvedere a quell'aumento di forza che ci vorrebbe perchè questi trasporti non fossero più necessari.

Credo anch'io che sarà necessario, e lo dissi in tutte le occasioni, aumentare la forza degli agenti di pubblica sicurezza. Basti considerare che mentre per la sola città di Londra vi sono più di dodicimila policemen, noi abbiamo per

tutto il Regno ottomila guardie di pubblica sicurezza. Sarà necessario quindi un aumento, ma se anche noi aumentassimo di due o tremila le guardie di pubblica sicurezza, il che vorrebbe dire aumentare di due o tre milioni la spesa, con questo non eviteremmo che quando succedono degli straordinari fatti o di agglomeramento di gente o di grandi scioperi, o disastri pubblici, o altro, si dovesse ugualmente, come si fa ora, trasportare in quel luogo della forza pubblica, anche da distanze considerevoli.

Certo bisogna augurarci che i mezzi del bilancio ci consentano di avere un tale aumento di forza pubblica, che questa necessità non si verifichi che nei casi veramente straordinari e che non si debba, come succede ora, talvolta prendere delle guardie alla distanza di cinque o seicento chilometri per poter provvedere a un servizio indeclinabile di pubblica sicurezza.

Ha parlato il senatore Astengo, infine, della Amministrazione carceraria, ed ha ricordato, con legittima compiacenza, che egli aveva sostenuto la necessità di modificare il regolamento carcerario.

Effettivamente è così; esaminando a fondo il modo come funzionava questo regolamento, mi sono convinto della necessità di apportarvi delle modificazioni sostanziali. Ho nominato una Commissione autorevolissima, la quale in parte ha terminato il suo lavoro, e per quella parte già è stata pubblicata una serie di modificazioni al regolamento. Ora la Commissione continua i suoi studi e credo che in brevissimo tempo si pubblicherà per intero il regolamento nuovo che meglio corrisponda ai bisogni di una buona Amministrazione, conciliando i doveri di umanità con la necessità di mantenere la sicurezza nelle carceri.

Aggiungo ancora che avendo esaminato le condizioni del personale carcerario e specialmente del personale di custodia, ho riconosciuto la necessità di migliorarne le condizioni, perchè attualmente noi non riusciamo più ad avere un reclutamento sufficiente di guardie carcerarie. È uno degli uffici più ingrati e faticosi che vi siano, ed è necessità assoluta di avere in questo personale della gente completamente onesta e sicura.

Io dunque mi riservo di presentare in brevissimo tempo un disegno di legge per miglio-

rare l'ordinamento del personale carcerario; ed in questa occasione mi propongo anche di risolvere un altro problema, cioè di proporre una riforma sostanziale dei riformatorii che devono servire ai minorenni. Attualmente questi riformatorii non costituiscono un luogo di correzione, ma sono vere e proprie carceri, e quindi non corrispondono al loro scopo. Io mi propongo di sostituire al personale di guardie carcerarie dei veri e propri educatori, dei maestri; sicchè questi riformatorii possano realmente servire a migliorare i giovani discoli e trasformarli in buoni cittadini.

Io spero con questi schiarimenti di aver soddisfatto ai desideri degli onorevoli senatori.

MEZZANOTTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. L'onorevole ministro dell'interne ha avuto la cortesia di farmi tre promesse: di vigilare energicamente alla esecuzione della legge; di semplificar le spese; di studiare il resto. Di tre promesse, due mi soddisfano pienamente, e quindi nel complesso debbo dirmi pago delle sue dichiarazioni. Pure, perchè sieno tenute presenti nello studio, ho bisogno di fare delle brevissime considerazioni intorno ad alcune affermazioni dell'onorevole ministro.

Egli ha detto che non reputa molto grave il peso che, a cagione delle spese degli enti locali, cade sui contribuenti fondiari. Onorevole ministro, già per se stessa la sovrainposta locale non può non ritenersi grave, poichè eccede la imposta erariale.

Ciò nel complesso; ma, analizzando, si ricava che se in alcuni comuni o provincie l'onere è grave perchè pareggia o supera di pochi centesimi la imposta erariale, in altri comuni o provincie, i contribuenti pagano due o tre lire fra imposta e sovrimposta, ed in quelle circoscrizioni è evidente che l'onere fondiario è intollerabile. Vi è di più, non si lamenta soltanto l'altezza, ma la mobilità dell'onere. L'incessante accrescimento della imposta fondiaria rende variabile un valore del quale nessuno dovrebbe essere più stabile. Ho detto che dal '71 al '99 vi è stato un aumento di 100 milioni nella sovrimposta fondiaria, e sono 100 milioni di rendita tolti ai contribuenti fondiari, onde un valore capitale diminuito per circa due miliardi. Chi ci assicura che nella via in cui ci siamo messi fra un decennio od un ventennio non

avremo altri 100 milioni di aggravio fondiario? Ecco perchè io ritengo che sia assolutamente esorbitante il tributo fondiario presente, e segnatamente in alcune circoscrizioni; e quel che più deploro è che mentre la imposta erariale è, come di ragione, stabile, invece la sovrimposta è in continuo moto, e in direzione sempre ascendente.

Il ministro, che per ragione di benevolenza ha voluto anche ricordare le provincie alle quali appartengo, permetta che io dica che le maggiori cause del disagio di quelle provincie derivano appunto nel soverchio onere che pesa sulla produzione agricola, la quale colà rappresenta l'unica industria su cui devono vivere abbienti e non abbienti.

Il capitale mobiliare è interamente sottratto agli oneri degli enti locali. È vero che in pratica non è facile farlo contribuire localmente, ma questo non ha impedito che parzialmente contribuisse fino al 1894, cioè dopo che una parte della imposta sulla ricchezza mobile si esigeva per mezzo di ritenuta. Lo Stato corrispondeva una data somma ai comuni e alle provincie. L'ultimo residuo fu di quattro milioni e mezzo, e fu tolto con le leggi Sonnino.

Infine vi sono tanti modi per superare le difficoltà pratiche. Si ricordi fra l'altro la legge Canzi, che provvedeva appunto alle difficoltà relative a società che avevano sede in un posto e succursali in un altro. Io non dico che lo studio relativo si possa fare da un momento all'altro; ma credo che sia indispensabile che negli oneri locali concorra un po' di più la ricchezza mobiliare. D'altronde noi che siamo sempre stati maestri di legislazione, in questo momento ci troviamo con una legislazione locale difettosissima. Noi due soli tipi di ordinamento tributario locale abbiamo in Europa, ed in America, e l'ho già detto; ma quelle nazioni che hanno adottato il tipo che ho chiamato sintetico, lo hanno adottato nella sua pienezza, sopra tutti i tributi diretti, perchè allora si comprende quel sistema, quando la sovrimposta grava ogni maniera di ricchezza, non già quando aggrava una e lascia esente l'altra. Anche sotto un altro aspetto credo che sia indispensabile restituire alle amministrazioni locali la sovrimposta sulla ricchezza mobile, cioè per l'idea manifestataci dall'onorevole ministro del tesoro di voler fare (non so quando ciò

potrà avvenire), una tassa unica, così detta globale: e allora come potranno reggere più le tasse di famiglia e sul valore locativo nei singoli comuni? Sarà necessario di ritornare allora a quello che vige in tutte le nazioni di Europa, tranne l'Inghilterra.

Al collega che interrompe dirò che in Francia il tributo diretto sulla ricchezza mobiliare è fondato sopra taluni indizi; noi abbiamo la diretta imposizione sulla ricchezza mobiliare quanto allo Stato, e poi abbiamo tributi indiziari sulla stessa ricchezza per i comuni. Comprendo le ragioni importantissime dette dal ministro dell'interno, ma credo sempre fermamente che lo studio dovrebbe essere diretto a ritornare alle nostre origini.

Egli ha detto di voler semplificare le spese; e sta bene; ma se il suo studio può anche essere rediretto alla semplificazione dell'entrata sarà tanto meglio.

Egli ha detto ancora che lo Stato presta dei concorsi alle amministrazioni locali, ed io ciò aveva accennato, ma codesti concorsi sono saltuari, e tante volte mascherano una nuova spesa che lo Stato impone ai comuni. Per esempio, lo Stato sussidia i comuni per il dazio abolito sulle farine. Che significa questo? Significa che lo Stato, che ha voluto abolire questo dazio, ha addossato all'erario una parte degli oneri corrispondenti, ed una parte ai comuni.

Ma quello non è un concorso. Si tratta di diminuire la perdita che i comuni subiscono a cagione di un provvedimento legislativo, utile ai cittadini, ma oneroso per le amministrazioni comunali.

Del pari una legge dello Stato aumentò gli stipendi dei maestri elementari, e promise un concorso, che non diede integralmente. Molte volte si è parlato di questo argomento nella nostra aula. Si promise lo stanziamento di tre milioni, mi pare, e fu stanziato un milione soltanto; dimodochè i comuni non ebbero il concorso che si aspettavano, e dovettero rifondere del loro.

Da ultimo circa le spese che ogni giorno, siccome ho affermato, si addossano alle amministrazioni locali, ricorderò che l'anno scorso discutendosi la legge sui manicomi si disse che si doveva separare la questione di finanza dalla questione tecnica. Intanto ciò non ostante è passato un articolo per i prosciolti, la spesa

del cui mantenimento s'è trasferita a carico degli enti locali. Lo stesso è avvenuto per i medicinali da prestarsi ai poveri.

L'onorevole ministro ha parlato delle molte necessità che incombono allo Stato. In ciò noi non possiamo non essere d'accordo. Io ho detto soltanto che fra le altre necessità deve essere questa, ed essa si impone anche quando noi non volessimo riconoscerla.

Conchiudo ringraziando ancora una volta l'onorevole ministro per le due prime promesse. In quanto al resto sarò soddisfatto in gran parte, se egli crederà di tener conto di queste mie osservazioni nello studio che ha detto di voler intraprendere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'argomento sollevato dal senatore Mezzanotte è di tale importanza che io credo opportuno fare alcune osservazioni, non per venire a conclusioni, ma solo perchè le si abbiano presenti come elementi di discussione. L'onorevole senatore ha osservato che vi è grande disuguaglianza nella misura della sovrainposta. In alcuni luoghi la sovrainposta non raggiunge nemmeno il limite legale, mentre in altri l'oltrepassa, rappresenta due, tre, quattro volte l'imposta erariale.

Lo prego però di fare una considerazione, ed è questa: che la sovrainposta arriva ad essere tre o quattro volte l'imposta erariale, perchè l'imposta erariale è lievissima. Cito ad esempio Grosseto; in questa provincia non vi è comune in cui la sovrainposta non sia tre o quattro volte l'imposta erariale. Ma bisogna notare che tutte quelle terre erano tassate come terreni incolti, sotto l'antico catasto, e l'imposta erariale essendo leggerissima, per raggiungere la somma necessaria alle spese comunali bisogna tassare tre o quattro volte l'imposta erariale.

Ma questo non è un male grave per i contribuenti, i quali hanno il vantaggio di pagare quasi nulla allo Stato.

Nella maggior parte dei casi, quindi, il figurare molto alta la sovrainposta rispetto all'imposta erariale dipende dalla circostanza che, essendo questa leggerissima, bisogna aumentare proporzionatamente quella. Ma ciò sparirà

il giorno che sarà compiuta la perequazione fondiaria.

Notò poi, l'onorevole Mezzanotte, che l'onere totale della sovrainposta aumenta; ed è vero. Ma bisogna però tener conto che la sovrainposta, ad esempio, sui fabbricati nuovi, non rappresenta un aggravio a danno dei contribuenti, rappresenta l'imposta su di una cosa nuova che è sorta. Nel fare i conti, quindi, è necessario tenere presente questo elemento di giudizio.

Egli disse infine che desidererebbe il ristabilimento della sovrainposta sulla ricchezza mobile. Lo prego di considerare che il ristabilire la sovrainposta della ricchezza mobile gioverebbe immensamente ai comuni dove ci sono grandi industrie, e specialmente ai comuni del Settentrione, invece per le provincie delle quali egli principalmente si occupa, rappresenterebbe un beneficio minimo e in qualche luogo nullo. E soprattutto nei comuni rurali il comune non se ne avvantaggerebbe affatto, perchè la ricchezza mobile nei comuni rurali è quasi trascurabile.

Questo ho voluto dire non per invalidare in nessuna maniera i ragionamenti fatti dall'onorevole Mezzanotte, ma solo perchè nell'esame di questo così complesso problema si avessero presenti tutti gli elementi di fatto.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della sua risposta. Non ho nulla da aggiungere. Mi piace solo di fare plauso ai suoi intendimenti sulla riforma delle case di correzione per minorenni. In realtà io molti anni addietro ebbi occasione di visitarne alcune e ho visto che sono scuole di demoralizzazione, sono vere carceri; e sarà bene che l'onorevole ministro se ne occupi molto. Ma raccomando anche all'onor. ministro, giacchè ha intendimento di migliorare il personale delle guardie carcerarie, di vedere se anche il personale direttivo non meriti qualche riguardo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge comprenderà la riforma di tutto il personale.

ASTENGO. La ringrazio e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Mezzanotte per sapere se col suo discorso ha inteso, come credo, di esaurire l'argomento sulle finanze locali per cui aveva presentata una domanda d'interpellanza.

MEZZANOTTE. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani la discussione degli articoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

2. Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300 - *Seguito*).

3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo » (N. 320).

4. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito

(a quest'ultimo al solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura) (N. 323);

Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardanti gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro (N. 290);

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica (N. 294);

Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo (N. 304);

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (N. 314);

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria (N. 302);

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva (N. 317).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 maggio 1904 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.